

IL LUTTO

L'arcivescovo emerito di Ancona-Osimo era nato a San Severino Marche e qui era diventato sacerdote nel 1965. Giovanni Paolo II nel 1994 lo nominò alla guida della Chiesa di Chieti-Vasto e nel 2004 lo trasferì nella diocesi marchigiana

Lectio Petri in Basilica Oggi si parla di tempo e crisi

Riparte oggi alle 19 nella Basilica di San Pietro il quarto ciclo della «Lectio Petri», che quest'anno è dedicato al libro del Qohelet, con riflessioni legate alla «crisi». Il titolo del primo incontro è «Non c'è niente di nuovo sotto il sole», che inizierà con la riflessione spirituale affidata al cardinale Mauro Gambetti, arciprete della Basilica, seguita dalla lectio affidata al cardinale Gianfranco Ravasi. Prevista la partecipazione del giornalista Enrico Mentana (per le riflessioni conclusive sul concetto del tempo) e l'attrice Nancy Brilli per l'interpretazione delle letture. Le date dei prossimi incontri sono il 18 novembre (sul tema della vanità), il 20 gennaio 2026 (dove si affronterà il tema della morte) e il 17 febbraio 2026 (che affronterà il confronto tra la gioventù e la vecchiaia).

Città Nuova, corso online sui Padri della Chiesa

Un corso gratuito

È morto a 86 anni il cardinale Menichelli Spina: comunicatore e pastore luminoso



Il cardinale Edoardo Menichelli assieme a papa Francesco / Siciliani

L'ULTIMA INTERVISTA AD AVVENIRE

«È molto importante essere vicini a chi è nella condizione di malato»

«Generalmente la persona malata, chiunque essa sia e qualunque ruolo ricopra, si porta addosso la sua umanità. E l'umanità, quando soffre, sente particolarmente la solitudine. Anche se riceve le migliori cure ed è circondato dai medici, c'è sempre questo aspetto dell'essere soli, sospesi dalla vita normale e dagli impegni usuali, è quasi un entrare in un mondo che non ci appartiene e nel quale non ci riconosciamo: noi esseri umani viviamo di relazioni, la malattia invece è il tempo in cui sei chiuso e impedito, messo nella condizione del non-fare, e allora ti senti inutile, all'improvviso piomba su di te questa ansia di guarire per tornare ai propri impegni. Un tempo sospeso». Il cardinale Edoardo Menichelli spiegava così in un'intervista concessa ad Avvenire il 20 febbraio scorso, la sua decisione di telefonare quel giorno, assieme ai sacerdoti presenti agli esercizi spirituali ad Assisi, al segretario di papa Francesco, perché «gli dicessi che siamo con lui e che preghiamo con lui». Erano i primi giorni del ricovero di Francesco al Ge-

Il cardinale a febbraio volle esprimere a papa Francesco ricoverato al Gemelli «il non essere solo». «Il nemico vero è il senso di solitudine»

melli e quel gesto dell'assistente ecclesiale nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani, venne spontaneo, come ci raccontò. E quell'intervista è stata anche l'occasione per parlare della malattia e di come viverla. «Nella malattia non basta la cura del corpo, c'è sempre anche questa solitudine che va lenita attraverso i rapporti umani, che si riassumono nella preghiera» rispondeva in quel colloquio sottolineando che sia Giovanni Paolo II prima e Francesco in quei giorni «hanno dato testimonianza di come la debolezza della carne sia una forza immensa», quasi a dimostrare ancora di più «il loro amore verso la gente, al dimostrare di essere come la gente». Una testimonianza di fragilità in un'epoca nella quale la debolezza appare bandita. «Per

questo la sua testimonianza (quella di papa Francesco, ndr) diventa fortemente educativa, non è un libro nascosto in una biblioteca, è un libro consegnato alla meditazione di tutti. È importante che ci si rieduchi all'imperfezione e si abbandoni la tentazione del tutto bene, tutto perfetto, tutto sano, tutto esteticamente godibile, che non appartiene alla realtà. Dentro la fragilità c'è tutta la sapienza: la dignità della vita non sta nel tempo lungo, ma nel dono d'amore che noi siamo, creati da Dio per realizzare nel nostro tempo umano l'opera di salvezza e di grande speranza per la vita eterna». E ricordando la preghiera di Francesco in una piazza San Pietro deserta in piena pandemia, Menichelli ricordava che «allora ci diede coraggio, ora diamo noi coraggio a lui! È una reciprocità umanissima. C'è un fratello malato, chiediamo al Signore che si compia sempre il suo disegno di amore». Testimonianza a cui è stato chiamato poco tempo dopo lo stesso cardinale Menichelli, da qualche mese gravemente malato.

VINCENZO VARAGONA
Ancona

C'è un grande silenzio nella chiesa Sacro Cuore Ponterosso di Ancona. Si celebra il sacramento della Confermazione e l'arcivescovo, Edoardo Menichelli, comincia la sua omelia: guarda i cresimandi uno per uno, negli occhi, poi a un tratto prende il suo zucchetto, lo stringe fino a contenerlo nel pugno della mano e poi lo getta per terra, nello sconcerto generale. Poi chiede con risolutezza a uno dei cresimandi di uscire dal banco e prenderlo, per riportarglielo, e ammonisce: «Vedete ragazzi, con questo zucchetto posso fare quello che voglio, con la mia vita, con la vostra vita, no». Ecco, è difficile che, a distanza di tempo, quei ragazzi abbiano dimenticato questa lezione. Il cardinal Edoardo Menichelli, morto ieri a San Severino Marche, a 86 anni, dopo una dura malattia, era così: autorevole, a volte anche teatrale, un grande comunicatore.

Una vita, la sua, segnata dalla sofferenza: era rimasto orfano dei genitori a 11 anni e il destino aveva fatto incontrare due storie, la sua e quella di Frida di Segni, sorella di Riccardo, la cui famiglia, fuggendo dalle persecuzioni razziali, aveva trovato rifugio proprio a Serripola di San Severino. Giocava, lui, con Frida e il fratello (l'attuale rabbino capo della comunità di Roma), ma sapeva che non poteva rivelare chi fossero, né da dove venissero. Un incontro che lascerà il segno nella vita del piccolo Edoardo, che trova il suo orizzonte seguendo la vocazione che, nel 1965, lo porterà all'ordinazione sacerdotale. Un altro rapporto molto importante nella vita del futuro cardinale è la collaborazione con monsignor Achille Silvestrini, all'Apsa. Sarà proprio Silvestrini a consacrare vescovo Manichelli: Giovanni Paolo II nel 1994 gli affida la diocesi di Chieti-Vasto, esperienza che durerà per dieci anni, fino al ritorno nelle sue Marche, alla guida dell'arcidiocesi di Ancona-Osimo.

Anni intensi, che culminano con il Congresso eucaristico nazionale del 2011 e la celebrazione della Messa nell'area Fincantieri, praticamente sul mare, con vista sulla Cattedrale di San Ciriaco. Una stagione complicata, con la grande crisi della cantieristica e la minaccia degli operai: se non arrivano commesse, manifesteremo in mondovisione. Come d'incanto, poco prima dell'apertura della Settimana eucaristica, arrivano le commesse, sulle quali Fincantieri Ancona vive ancora oggi. Menichelli, chiamato a ricoprire ruoli anche al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, e alla Congregazione delle Chiese orientali, si dedica in particolare al-

la pastorale della salute come assistente nazionale dei medici cattolici, che oggi nel loro comunicato ricordano come il cardinale «in tutti questi anni ci ha accompagnato con molta saggezza incoraggiandoci e spronandoci a vivere la nostra professione tenendo sempre lo sguardo fisso su Gesù, in modo da poter curare sempre chiunque avesse bisogno con professionalità inappuntabile e con quella grande umanità che rende capaci di portare la carezza di Dio a ogni creatura». Viene chiamato a predicare a papa Francesco, che ne rimane affascinato. Così, nello stupore - e soddisfazione - generale, il 14 febbraio 2014 viene creato cardinale. Grazie anche al rapporto di particolare fiducia con il Pontefice, lascia, per limiti di età, oltre il 75° anno, Ancona, nel 2017, per ritirarsi nella sua terra. La sua abitazione era stata danneggiata dal terremoto del 2016, così aveva trovato ospitalità nel Santuario Madonna dei Lumi, a San Severino Marche. Anche quella, tuttavia, era una base di partenza, perché il cardinale era molto richiesto, per la sua eloquenza, la sua grande capacità comu-

nicativa, soprattutto la sua capacità di attivare relazioni con la gente.

Da tempo era malato, e l'arcivescovo di Camerino-San Severino Marche e vescovo di Fabriano-Matelica, Franco Massara, ricorda come Menichelli abbia «affrontato l'infirmità e le pesanti terapie coraggiosamente, con forte temperamento e il desiderio di vivere con fiducia incrollabile la sua consacrazione al Signore, fino alla fine». Ai messaggi che gli venivano inviati rispondeva serenamente chiedendo una preghiera. Aveva compiuto 86 anni una settimana fa. Aveva ricevuto una pioggia di auguri e gli era stata dedicata una celebrazione eucaristica, alla quale, purtroppo, non aveva potuto partecipare, debilitato dalle terapie. Non aveva rinunciato, tuttavia, a collegarsi telefonicamente per salutare i fedeli e chiedere, ancora una volta, una preghiera.

È stato l'arcivescovo di Ancona-Osimo, Angelo Spina, ieri mattina, ad annunciare la scomparsa. Spina ha ricordato la lunga amicizia e profonda stima che lo ha sempre legato al cardinale, segnalando «la luminosa testimonianza di pastore offerta all'arcidiocesi». Il funerale verrà celebrato domani, mercoledì 22 ottobre, a San Severino Marche, nel Santuario Madonna dei Lumi, presieduto dal presidente dei vescovi marchigiani, Nazzareno Marconi, vescovo di Macerata. La salma verrà poi tumulata, come espressamente richiesto dal cardinale, nella «sua» Cattedrale, San Ciriaco ad Ancona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA